

Cultura

& Tempo libero

Da oggi online
«Contemporanea»
dà voce alle donne

Prende il via oggi la nuova stagione di *Contemporanea*, ciclo di appuntamenti con *Parole e storie di donne* sui canali social. Dopo l'avvio dei primi incontri

online lo scorso giugno, culminati a ottobre nella prima edizione del festival, che si è tenuto dal vivo in una due giorni con oltre venti ospiti e la maratona natalizia, *Contemporanea* è pronta a riprendere le attività su Facebook, Instagram e YouTube: ogni giorno un appuntamento

con una diversa rubrica, con temi che ruoteranno intorno a letteratura, arte e cultura, sempre osservati attraverso una lente femminile. Si parte con *Una collana di perle*, incontro dedicato alle citazioni: protagoniste saranno la poetessa e giornalista statunitense Dorothy Parker e la

filosofa e scrittrice britannica Iris Murdoch. Domani riparte invece la rubrica *Caffè con le ragazze*: prima ospite sarà la dj e speaker radiofonica milanese Clarice Trombetta con il suo *Sacerdotesse, imperatrici e regine della musica* (pubblicato da BeccoGiallo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Insieme

Anna Piva e Giulio Paolini insieme in uno scatto del 1993 di Jan Jedlicka: hanno vissuto e collaborato insieme fin dal 1965; Anna Piva è scomparsa il 30 gennaio scorso



«Nelle mie opere si sente ancora l'eco di Anna»

Il grande artista Giulio Paolini ricorda la moglie da poco scomparsa dopo 55 anni di vita insieme: «È stata musa ispiratrice e interlocutrice intellettuale preziosa»

Chi è



● Giulio Paolini ha 80 anni, è nato a Genova e vive a Torino

● Per 55 anni ha trascorso la sua vita con Anna Piva, intellettuale e femminista scomparsa il 30 gennaio all'età di 90 anni

● Insieme nel 2004 hanno dato vita alla Fondazione Giulio e Anna Paolini

«**A** nna, nei primi anni della nostra intesa, ebbe il ruolo di musa ispiratrice oltre che di interlocutrice intellettuale. Fu lei, infatti, a suggerirmi alcuni spunti letterari che ancora oggi trovano eco nelle mie opere». Giulio Paolini, che non è solito abbandonarsi alle parole, fa un'eccezione in onore della moglie che lo ha lasciato qualche settimana fa. Anna Paolini Piva aveva 90 anni e per 55, fin dagli esordi, sostenne e seguì Giulio nella sua carriera artistica, e fu lei stessa parte integrante della temperie artistica del periodo. Era laureata in lingue ed ebbe una piccola galleria d'arte dove espose anche Lucio Fontana, amava in particolare la fotografia. Si mise con Giulio Paolini nel 1965, dopo aver lasciato il suo compagno di allora, Luciano Pisto, uno dei galleristi più autorevoli d'Italia. Fu amica di Carla Lonzi con cui condivise le esperienze di Rivolta Femminile degli anni 70, uno dei primi gruppi femministi italiani di cui facevano parte anche Carla Accardi ed Elvira Banotti. Le parole che Paolini le dedica sono delicate: «Ho condiviso con mia moglie una vita intensa e serena, accompagnato dalla sua amabile discrezione e dalla sua presenza continua e preziosa». Crearono nel 2004 la Fondazione Giulio e Anna

Paolini che cura, in particolare, l'archiviazione, lo studio e la mediazione dell'opera artistica di lui. «La Fondazione — racconta Paolini — è nata per custodire e promuovere la fatica di tanti anni e sta progressivamente crescendo. Non credo che sussistano le condizioni per ricoprire un ruolo di forte risonanza pubblica nel tessuto culturale, tuttavia cerchiamo di attivare dialoghi proficui con tutti coloro che nutrono qualche interesse per la nostra attività». La sede è in piazza Vittorio, proprio sotto la splendida casa torinese in cui la coppia ha trascorso gran parte della vita. Una casa che, probabilmente, diventerà in futuro sede della Fondazione con una collezione personale amata e molto bella.

La produzione dell'artista è quanto mai vivace. Fino al 28 marzo sarà ancora al Castello di Rivoli la personale a lui dedicata *Le Chef-d'oeuvre inconnu* e l'8 marzo ne inaugurerà un'altra nella galleria napoletana Alfonso Artiaco. Questo periodo lo trascorre, come sempre ma forse ancor di più, a lavorare nel suo studio di via Po opportunamente aiutato, ogni tanto, dal suo assistente, l'architetto Mariano Boggia. «Da qualche tempo posso finalmente dedicarmi al mio lavoro, libero da scadenze e urgenze divenute negli ultimi anni sempre più pressanti. Dopo la mostra al Castello di Rivoli, organizzata in occasione del mio ottantesimo compleanno, e altri pochi imminenti impegni, mi concederò di la-



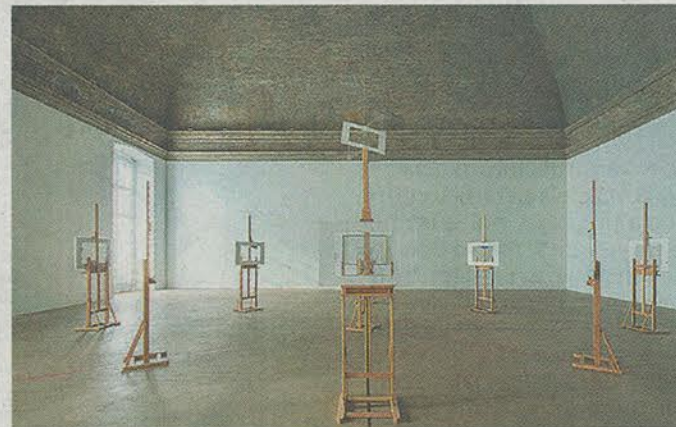
Grazie a lei è nata la fondazione in piazza Vittorio che custodisce e promuove la fatica di tanti anni



Continuerò a lavorare in libertà, distante dalle richieste del mondo esterno. Appartato, quasi nascosto



Il ricordo Anna in una foto fatta dal marito nel 1969



La mostra Una sala della personale di Paolini allestita al Castello di Rivoli



Dall'archivio Giulio e Anna Paolini in uno scatto insieme

vorare in piena libertà e a distanza dalle richieste del mondo esterno. La forzata pausa dettata dalla pandemia paradossalmente favorisce questa mia attitudine». A prendersi cura del suo lavoro sono la direttrice della Fondazione Bettina Della Casa e la responsabile dell'archivio Maddalena Disch. Come afferma Della Casa, «l'artista vive sempre nel presente. È l'ultima opera quella che conta. Per Paolini questo vale in assoluto. In futuro la Fondazione si aprirà sempre più, vorremmo incrementare il dialogo con i ricercatori e il pubblico». Nel suo percorso la visione dell'arte è in un certo senso lontana dalla contemporaneità, disinteressata al fatto che possa leggere la realtà dal punto di vista sociale. Paolini è al contempo contemporaneo e

astorico. Sul ruolo dell'artista oggi, dice: «Credo si possano avanzare almeno due ipotesi, diverse e contrapposte. La prima prevede che l'artista si configuri sempre più nel ruolo di testimone attivo del proprio tempo, figura appartenente al

proprio contesto sociale, magari in aperta contraddizione con il pensiero dominante, ma comunque impegnato e responsabile. La seconda è invece quella di una figura discreta, refrattaria a ogni apparizione che non sia necessaria allo svolgimento della sua attività. Soggetto appartato, quasi nascosto nelle pieghe della propria immaginazione. Per quanto mi riguarda, per carattere mi ritrovo più nella seconda ipotesi, per restare in ascolto della materia stessa dell'arte e della sua storia».

Francesca Angeleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA